

La Chiesa di San Pietro in Vincoli a Castagnole Piemonte



Un documento del 1037 (carta del vescovo di Torino Landolfo) e un altro del 1118 (cartario dell'abbazia di S. Solutore di Torino, che cita due chiese in *Castaniola*, intitolate a S. Maria, molto probabilmente l'edificio facente parte del Monastero di Buonloco, e a S. Pietro), ci inducono a ritenere l'edificio anteriore all'anno Mille. La chiesa ebbe sin da subito prerogative di parrocchiale, ma era già in cattive condizioni statiche a metà del XV secolo, giacché un atto del

Comune di Castagnole cita ingenti opere di restauro: nel 1454, il sindaco riporta un intervento di ben 220 fiorini! Nel 1548, la Comunità sollecitò il prevosto, don Bonifacio dei conti di Scalenghe, affinché intervenisse per restaurare nuovamente l'edificio, che minacciava *rovina, anzi* (la chiesa) *è già in parte diroccata*. Il medesimo documento descrive ampiamente la parte interna dell'edificio, attribuendo gli altari interni ad alcune famiglie notabili del borgo: la cappella della SS. Trinità era patronato delle famiglie Canavosio e Gariglietti, l'altare di S. Antonio Abate dei Boretto, l'altare dell'Assunta della famiglia Pinardi, mentre la cappella dello Spirito Santo apparteneva ai Conti Piosasco di Scalenghe. La chiesa era circondata da un cimitero, mentre, come d'uso, il pavimento proteggeva un ossario. L'edificio ebbe un parziale crollo il 25 marzo 1684, quando già era stata edificata la Chiesa di S. Rocco, che nel 1672 aveva assunto la dignità di parrocchiale, mentre il titolo restava quello originario di San Pietro in Vincoli.

Da un sopralluogo dello storico E. Bertea¹, sappiamo che negli anni '90 del XIX secolo, la chiesa conservava ancora alcune pitture murarie *che non potrebbero certamente classificabili fra quelle di primissimo ordine* ma degne comunque di un intervento di conservazione, perché testimonianza dell'epoca in cui furono dipinte. Cita ad esempio, in facciata, un San Cristoforo sulla destra e una Madonna col Bambino sulla sinistra della porta d'ingresso; sopra il portale maggiore, vi era un affresco della Vergine; in controfacciata erano presenti varie pitture, probabilmente devozionali. Nella navata destra, le cappelle recavano tracce dipinte, e sotto ciò che restava della figura di un santo, era conservata la data 1469.

Di questo patrimonio artistico oggi resta ben poco, perché pochi anni dopo la descrizione del Bertea, un improvvido intervento distrusse gli affreschi, salvando solo parte di una S. Apollonia in controfacciata e una Madonna col Bambino da una parete laterale. La chiesa subì un ampliamento, con l'aggiunta forse delle navate laterali, dando alla facciata un aspetto a capanna in stile neogotico così caro a molti architetti di fine '800.

L'attuale altare è stato realizzato in legno: riproduce la facciata della pieve; il pulpito invece raffigura – in scala – il campanile della chiesa di S. Rocco. Entrambe le realizzazioni sono opera del castagnolese Carlo Scarasso (fine XX secolo). Nel 2014 un importante opera di restauro del pavimento ha riportato alla luce le basi originarie delle colonne antiche e alcune tombe antiche.

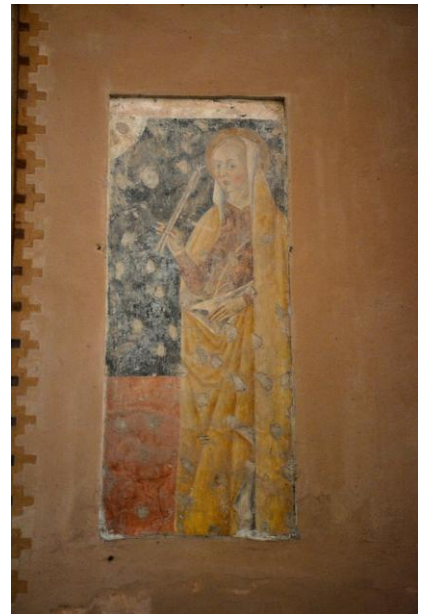
I due affreschi devozionali.

A lungo l'affresco che raffigura Santa Apollonia, posto in controfacciata, è stato posto nell'ambito del cosiddetto Maestro di Cercenasco, il pittore che realizzò l'importante ciclo pittorico della Cappella di S. Anna di Cercenasco. In tempi recenti, la storica Viviana Moretti² ha espunto l'opera

¹ E. Bertea, Ricerche sulle pitture e sui pittori del Pinerolese dal XIV alla prima metà del XVI, Pinerolo, 1897, p. 48

² V. Moretti, Il Maestro di Cercenasco, Luce e colore in pittura nel Piemonte del XV secolo; Torino, 2010; p. 220-222

castagnolese dal catalogo del Maestro. La pittura di Castagnole, assai mal conservata, presenta danni nella parte bassa, con taglio di parte dei piedi e della veste, picchettature per l'adesione del nuovo intonaco ottocentesco, cadute e alterazioni dei colori originali. La Santa era considerata protettrice contro il mal di denti (infatti è rappresentata, come da tradizione medioevale, con lo strumento del martirio, una lunga pinza che trattiene uno dei denti che le furono cavati; il dente è raffigurato con lunghe radici incurvate) e fu molto rappresentata nel territorio³. Nell'affresco, S. Apollonia è aureolata ed ha la palma del martirio nella mano sinistra; la mano destra, che regge una lunga tenaglia, alza un lembo del mantello, che si spezza in un ricco gioco di pieghe, dure ed angolose, colpite da una forte luce che proviene da sinistra. L'attribuzione al maestro di Cercenasco fu avanzata nel 1972 dallo storico G. Romano, ma oggi la studiosa Moretti fa nuova luce sull'opera, tratteggiando un anonimo pittore che si allontana dal corpus del Maestro: manca la ricerca prospettica, il pavimento rosso vermiglio quasi verticale si scontra con una parete blu; gli occhi sono bordati da palpebre pesanti e marcate, non presenti in nessuna pittura del Maestro. Le mani presentano dita lunghe e affusolate, molto più simili a quelle che l'albese Jacopino Longo dipingeva nelle sue Madonne. Il panneggio richiama modelli nordici, ma con esiti stilistici minori.



Di ben altra qualità è invece l'affresco della Madonna col Bambino, strappato da una parete della navata originaria e custodito oggi, dietro vetro, sul fondo della navata di sinistra. Qui l'intervento pittorico è di buon livello; l'esecuzione potrebbe localizzarsi al tardo XV secolo, opera di un pittore vicino all'area umbro-toscana almeno come esito. Da notare che la devozione popolare, ravvivatasi tra fine '800 e inizio '900 per il trasporto dell'affresco nella sede odierna, ha lasciato traccia considerevole nei numerosi ex voto conservati nella cappella.

³ Ricordo, a titolo di esempio, l'affresco rinascimentale nella cappella della Vergine Addolorata nel cimitero di Osasio, di patronato dei marchesi di Romagnano, e la predella della pala di Fermo Stella da Caravaggio, proveniente da una cappella della distrutta chiesa di S. Chiara in Carignano, di patronato della famiglia Provana, e oggi conservato alla Galleria Sabauda di Torino.